

## L'ARGENTINA TORNA A RICEVERE PRESTITI MA I CREDITORI ITALIANI ASPETTANO ANCORA

 Per una serie di ragioni che nulla hanno a che vedere con la cabala, le cattive e le buone notizie tendono ad arrivare nel fine settimana, quando i mercati sono chiusi. Accadde così domenica 23 dicembre 2001, il giorno in cui il nuovo presidente peronista Adolfo Rodríguez Saá dichiarò al mondo che l'Argentina non avrebbe ripagato il proprio debito sovrano. È accaduto così anche domenica scorsa, quando il ministro dell'Economia Axel Kicillof ha trionfalmente annunciato che delle banche internazionali sono pronte a prestare del denaro all'Argentina. Può sembrare un evento banale che fa parte dell'economia ma era dalla fine del 2001 che il Paese sudamericano non riceveva soldi da qualcuno. La notizia sancisce la fine dell'isolamento finanziario della «presidenta» Cristina Kirchner. E la vittoria è doppiamente significativa in quanto almeno un miliardo di dollari arriveranno dall'americana Goldman Sachs.

Non è un mistero che l'Argentina sia in un momento di grave crisi, con tensioni sociali che non si respiravano da anni anche nel centro di Buenos Aires. E la Pax con gli Usa, che in questi anni avevano trascinato il governo di fronte ai tribunali per le quote di debito ancora non pagate, diventerà facilmente un biglietto da visita che Kirchner potrà sventolare come garanzia del vento che sta cambiando.

D'altra parte Buenos Aires aveva fatto i compiti a casa, accettando di ripagare debiti per 9,5 miliardi di dollari alle nazioni creditrici del Club di Parigi, una mossa che deve avere contribuito non poco a distendere i nervi e a ridurre i toni muscolari dello scontro. Ma la fila degli insoddisfatti rimane lunga. Solo che, ripagate nazioni e istituzioni finanziarie, alla porta di Kirchner restano i piccoli risparmiatori — tristemente noti come «Tango bondholder» — tra cui tutti quegli italiani che non avevano accettato la proposta capestro dei due piani di riparto del debito. In un rapporto del Congressional research Service del febbraio 2013 che faceva il punto sui creditori che ancora non avevano trovato un'intesa con l'Argentina erano citati gli Hedge fund Usa, il Club di Parigi e i risparmiatori italiani con titoli per circa un miliardo di dollari. Che ora restano da soli.

**Massimo Sideri**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Interventi & Repliche

### Crac dell'Argentina: i nostri investitori

Faccio seguito all'articolo «L'Argentina torna a ricevere prestiti ma i creditori italiani aspettano ancora» (Corriere, 2 aprile), per chiarire alcuni punti che possono essere rilevanti per gli obbligazionisti italiani che non hanno aderito alle due unilaterali offerte di scambio e che hanno intentato un arbitrato internazionale Icsid (Centro per la risoluzione delle controversie in materia di investimenti tra Stati e privati), in fase di conclusione, contro il Paese sudamericano. L'attuale prevedibile crisi che ha investito il Paese, determinata principalmente da criticate misure prese dal governo in questi anni, ha raggiunto un picco lo scorso gennaio. Le recenti decisioni di: adottare un nuovo indice inflazionistico, che conferma come i dati degli ultimi anni siano stati colpevolmente modificati e perciò censurati dal Fondo Monetario Internazionale; svalutare il peso; reinterpretare i dati sulla crescita del Paese per il 2013, sospendendo de facto il pagamento di oltre 3 miliardi di dollari in cedole collegate al Pil del Paese, hanno avuto l'effetto di attenuare il problema, senza però eliminarlo. Il finanziamento da parte di un'importante banca americana per 1 miliardo di dollari, notizia non confermata, non libererebbe d'incanto l'accesso del Paese sui mercati internazionali posto che rimangono disattese ancora le numerose pendenze giudiziarie negli Usa, in Germania nonché i vari lodi arbitrali internazionali. A dimostrazione, il prestito obbligazionario in peso emesso la scorsa settimana dal ministero dell'Economia argentino, rendimento oltre 28%, è stato destinato al mercato interno. Infine, gli oltre 50.000 obbligazionisti italiani che hanno fatto causa all'Argentina «non sono soli!» Difatti l'associazione che presiedo sta compiendo tutte le attività necessarie alla preparazione dell'udienza conclusiva dell'arbitrato Icsid del prossimo giugno, nonché sostenendo le richieste di questi creditori presso le autorità finanziarie italiane ed internazionali. L'associazione è da sempre disponibile ad avviare un negoziato in buona fede con l'Argentina per risolvere questa annosa e problematica questione. Ma per ballare il tango ... bisogna essere in due!

**Nicola Stock**, presidente Tfa  
Associazione Task Force Argentina, Roma

*Come afferma lei l'Argentina «non vuole ballare il tango» con la Tfa. Ed è proprio questo il punto da me sollevato: il potere negoziale dei risparmiatori italiani che, consigliati da voi, non hanno aderito ai due concambi era già basso prima, in compagnia di altri gruppi. La solitudine ora non sarà certo di aiuto. D'altra parte dal crac dell'Argentina sono passati 13 anni: dubitare di una soluzione concreta ormai non è solo un diritto, ma anche un dovere. (m.sid.)*